

Accompagnare i nostri defunti

9 marzo 2020

Care amiche, cari amici, cari fratelli e sorelle,

un saluto cordiale e affettuoso a tutti voi, all'inizio di una nuova settimana nella quale le ragioni di preoccupazione che stiamo vivendo ormai da vari giorni non accennano a diminuire, e nelle quali altre se ne aggiungono, anche quando non ci toccano direttamente.

Vorrei rivolgere almeno un pensiero a ciò che sta accadendo nelle nostre carceri. Le notizie, almeno quelle che ho potuto scorrere io, mi sembrano ancora troppo frammentarie, per poter articolare una riflessione. So che qualcuno si limita a liquidare la questione dicendo: teniamoli sotto chiave, i carcerati, e facciamola finita con tutte le loro pretese.

Non sono d'accordo. Alla fine di una Messa celebrata un paio di mesi fa nel carcere di Cremona avevo scritto due righe per ricordare semplicemente che il mondo del carcere (che non è fatto solo di carcerati, ma anche di agenti di custodia, di altro personale e anche, in modo non secondario, dei famigliari dei detenuti) ci chiede maggiore attenzione. È una questione di civiltà e, per il cristiano, di carità: Gesù Cristo si identifica anche con il carcerato, oltre che con il malato o l'affamato (cf. Mt 25, 31-46); lui stesso è stato prigioniero, messo sotto processo e condannato... Apriamoci a questa attenzione, e non solo quando avvengono episodi come quelli ai quali stiamo assistendo in queste ore.

Nelle ultime disposizioni governative che puntano a contenere il più possibile il contagio del *Coronavirus*, è stata disposta la sospensione anche delle cerimonie funebri. È un dolore che si aggiunge agli altri aspetti dolorosi di queste settimane.

Fin dall'inizio dell'emergenza avevamo dovuto limitare la partecipazione ai funerali ai famigliari e ai parenti più stretti; anche nella nostra diocesi avevamo dovuto misurare tutta la fatica di dover accompagnare così, nell'ultimo viaggio, persone conosciute e amate

da tanti, e non poter abbracciare i loro cari, non poterci stringere in preghiera...

L'impossibilità, ora, di celebrare i funerali aggiunge angoscia ad angoscia. Naturalmente dobbiamo dare sepoltura ai nostri defunti; e i nostri preti continuano a essere vicini alle famiglie dei defunti – con una preghiera e una benedizione nella casa del defunto, o nella camera ardente, o nel cimitero, prima della sepoltura... E continueranno, continueremo a celebrare la Messa anche a favore dei nostri e di tutti i morti, con la ferma fiducia che Dio vorrà aprire loro le porte del Paradiso.

Ma vorrei che tutti ci sentissimo partecipi del dolore di chi si vede separato da una persona cara; del dramma di chi, dopo essere stato in condizioni di isolamento in ospedale, arriva all'ultimo respiro senza aver potuto rivedere e salutare i suoi cari; dell'estrema solitudine di chi viene accompagnato alla sepoltura mentre lo sposo o la sposa sono a loro volta in ospedale o in quarantena...

Non ci consola proprio sapere che, secondo le statistiche, il *Coronavirus* 19 ha effetti letali soprattutto per chi è molto avanti negli anni: come se non sentissimo il dovere, e prima ancora il desiderio, di stare vicini ai nostri anziani, di dare loro un'ultima carezza, un ultimo bacio, dire e ascoltare un'ultima parola...

Anche tutto questo, lo spero, potrà aiutarci a riflettere su che cosa significa, nella nostra civiltà, la morte e il morire. Sono temi che tendiamo a scartare, ma questa dura realtà – che però il cristiano legge come porta di speranza – torna a presentarsi, ci interpella, ci provoca.

E intanto preghiamo per i defunti di queste settimane, per tutti i nostri cari defunti, e anche per quelli che nessuno ricorda:

L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace. Amen.

Grazie, a domani!